

BASILEA 3 2013

Roma – Palazzo dei Congressi 27/28 Giugno 2013

L'applicazione del principio di proporzionalità: criticità ed opportunità per le Banche di minor dimensione

Emanuele Diquattro
BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA
FINSUD SIM

➤ Il “rationale “del Principio di Proporzionalità.

- ▶ L'applicazione del Principio di Proporzionalità e le scelte dell'Organo di Supervisione Strategica.
- ▶ L'applicazione del PP in ambito Europeo; una proposta per la rivisitazione delle logiche di attribuzione della classe di proporzionalità.
- ▶ Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.
- ▶ Opportunità per gli Intermediari e per il Sistema di Vigilanza nell'applicazione del Principio di Proporzionalità.

Il “*rationale*” del Principio di Proporzionalità

In quest'ultimo decennio, il quadro evolutivo dell'azione di Vigilanza Prudenziale si è connotato per la presenza di:

- un sistema di **Vigilanza sempre più caratterizzato da rilevanti considerazioni di natura qualitativa/discrezionale**;
- un sistema di **regole orientato** prevalentemente verso un approccio “*principle based*”.

In tale contesto va ricondotto ed interpretato il Principio di Proporzionalità (PP) e la sua concreta applicazione.

Il “*rationale*” del Principio di Proporzionalità

L'accresciuta complessità del sistema finanziario giustifica il maggior peso attribuito ad una **regolamentazione non significativamente prescrittiva** in cui il Regolatore, nel rispetto dell'autonomia dei soggetti vigilati, preferisce rimettere a quest'ultimi **la concreta individuazione ed attuazione delle soluzioni organizzative con riferimento al disegno del proprio SCI.**

Il “*rationale*” del Principio di Proporzionalità

Un sistema di regole che, indicando principi di carattere generale, integrati da linee guida applicative, “*best practice*” e prassi largamente diffuse e accettate, assegna agli intermediari il ruolo di determinare, in funzione del loro modello di business e della loro dimensione operativa, le soluzioni organizzative più idonee a garantire una sana e prudente gestione.

L'applicazione del PP riguarda l'esercizio, da parte del Vertice Aziendale, della discrezionalità nel selezionare fra tutte le possibili combinazioni fra “*redditività*” e “*rischio al netto*”, dell'azione di mitigazione adducibile ad un efficace **Sistema dei Controlli Interni, quella ritenuta ottimale.**

Il “*rationale*” del Principio di Proporzionalità

Il PP non comporta la possibilità di effettuare un conseguimento parziale o frammentato della norma, in quanto ciò coinciderebbe con una forma occulta di esenzione dall'applicazione delle regole, **quanto l'utilizzo di una leva strategica** che attribuisce alla singola banca la possibilità di focalizzarsi, in relazione alla propria dimensione e complessità organizzativa, **con maggiore efficacia sulle aree più sensibili e più meritevoli di controllo disegnando assetti efficaci e modulando risorse e metodi** in modo più o meno incisivo **in relazione al proprio profilo di rischio.**

▶ Il “rationale” del Principio di Proporzionalità.

▶ L'applicazione del Principio di Proporzionalità e le scelte dell'Organo di Supervisione Strategica.

▶ L'applicazione del PP in ambito Europeo; una proposta per la rivisitazione delle logiche di attribuzione della classe di proporzionalità.

▶ Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

▶ Opportunità per gli Intermediari e per il Sistema di Vigilanza nell'applicazione del Principio di Proporzionalità.

L'applicazione del Principio di Proporzionalità e le scelte dell'Organo di Supervisione Strategica.

L'attuazione del principio di proporzionalità attiene ai vari gradi di libertà che ciascun Intermediario può attivare, al fine di contenere gli sforzi anche di carattere economico, nell'individuare le possibili soluzioni organizzative, procedurali e metodologiche senza pregiudicare l'efficace conseguimento degli obiettivi posti dal Sistema Regolamentare, riconducibili, in sintesi, alla sana e prudente gestione e al mantenimento di permanenti condizioni di solvibilità:

obiettivi adimensionali e validi per ogni Banca.

Tuttavia ai fini di una efficace applicazione del PP è necessario disporre di un contesto di riferimento obiettivo.

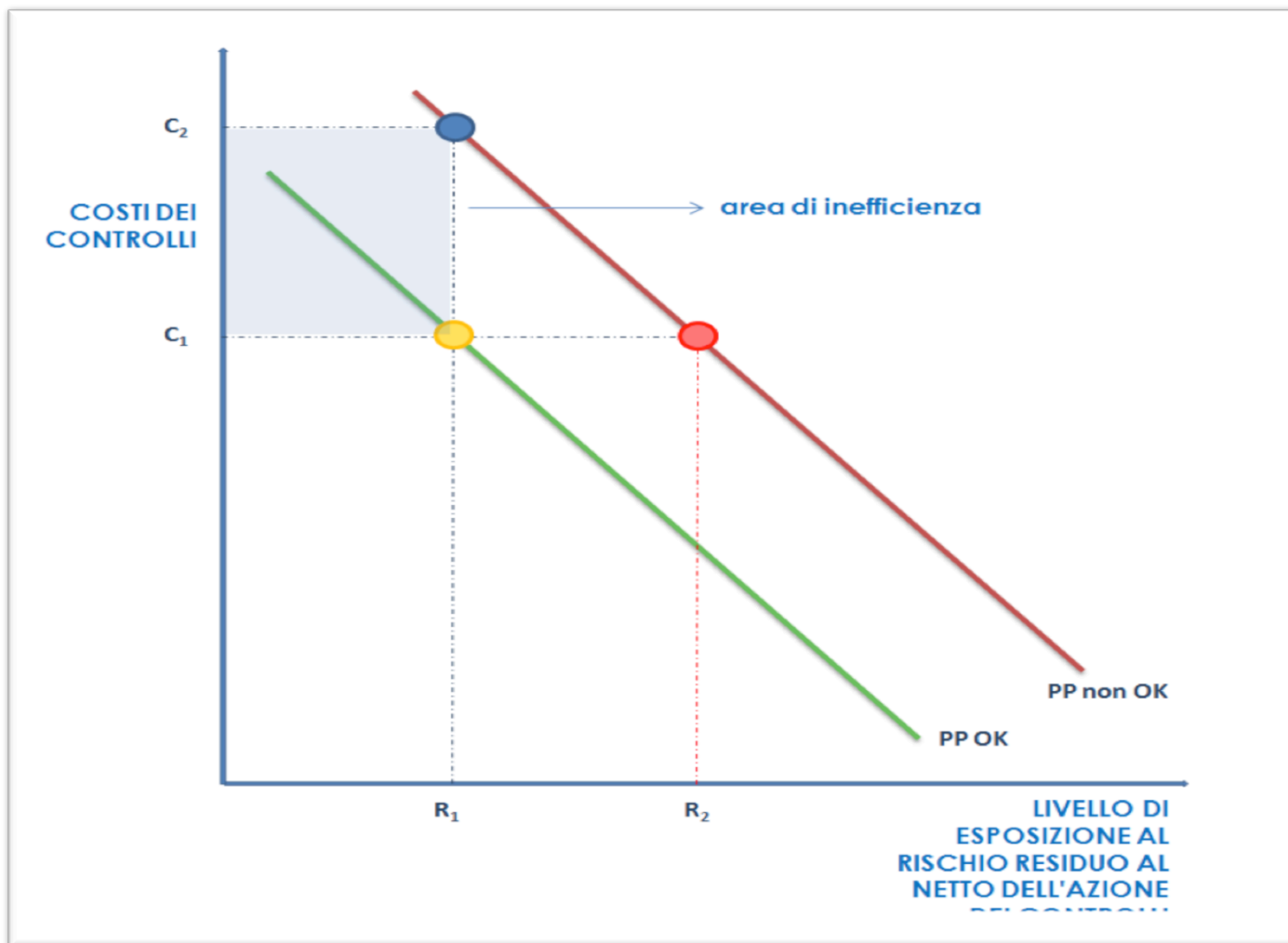
L'applicazione del Principio di Proporzionalità e le scelte dell'Organo di Supervisione Strategica.

Un contesto di riferimento obiettivo può determinare:

una riduzione delle potenziali situazioni di asimmetria fra autovalutazione della complessità effettuata dall'intermediario e classificazione attribuita dalla Vigilanza

riducendo il rischio che una **diversità di configurazione fra autorità e intermediario** possa indurre ad assumere soluzioni organizzative non del tutto efficienti rispetto a quelle che si potrebbero realizzare in un contesto in cui il quadro di riferimento risultasse più robusto.

Individuazione del contesto di riferimento: effetti economici



Individuazione del contesto di riferimento: effetti economici

Dato un livello di esposizione al RISHIO che residua al Netto delle azioni di mitigazione effettuata dal SCI ritenuto OTTIMALE in relazione a come viene applicato il PP potremo avere due punti di equilibrio che identificano diversi livelli di COSTI dei CONTROLLI.

La differenza fra C2 E C1 è il costo per controlli **RIDONDANTI** o meramente **FORMALI** per **l'espletamento di** adempimenti burocratici.

Al contrario dato un determinato BUDEGT per i Controlli, il livello del Rischio Residuo potrebbe paradossalmente essere superiore ($R2 > R1$) a quello che si avrebbe qualora l'Intermediario, in relazione alla propria complessità operative e alla propria dimensione non fosse inquadrato correttamente nella classe di appartenenza più appropriata ($R1$). **Sarebbe ad esempio il caso dell'Intermediario che “disperde” risorse per coprire aree di rischio non sostanziali ma semplicemente in risposta ad un approccio meramente burocratico.**

- ▶ Il “rationale “del Principio di Proporzionalità.
- ▶ L’applicazione del Principio di Proporzionalità e le scelte dell’Organo di Supervisione Strategica.
- **L’applicazione del PP in ambito Europeo; una proposta per la rivisitazione delle logiche di attribuzione della classe di proporzionalità.**
- ▶ Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.
- ▶ Opportunità per gli Intermediari e per il Sistema di Vigilanza nell’applicazione del Principio di Proporzionalità.

L'applicazione del PP in ambito Europeo: Germania, Olanda ed Austria

GERMANIA

Sono presenti oltre 2000 intermediari molto eterogenei tra loro per dimensione, profili di rischio e sistemi di risk management; vi è una spiccata presenza di organismi di piccole dimensioni.

Il principio di riferimento nella legislazione tedesca è il **PRINCIPIO DELLA DOPPIA PROPORZIONALITA'** che opera in particolare nell'ambito della regolamentazione denominata Minimum Requirements for Risk Management - *MaRisk* (*Mindestanforderungen an das Risikomanagement*), o "requisiti minimi del risk management"; in tale ambito il regolatore tiene effettivamente conto delle esigenze particolari delle banche di minore dimensione tramite **la predisposizione di norme flessibili che garantiscono per tali categorie di banche la possibilità di utilizzare e dare spazio a soluzioni individuali e semplificate.**

L'applicazione del PP in ambito Europeo: Germania, Olanda ed Austria

OLANDA

Applica il principio di proporzionalità nell'ambito dell'allocazione delle risorse di vigilanza distribuendo la propria capacità di supervisione della performance dello SREP in proporzione alla dimensione delle istituzioni e alla loro complessità secondo un principio di **RISK BASED SUPERVISION**. Sul piano pratico la Banca Centrale Olandese - DNB - adotta un modello per classificare gli intermediari in funzione della propria complessità che prevede dapprima una classificazione ordinale in relazione a:

- **al profilo complessivo del rischio dell'intermediario;**
- **ed in secondo luogo una ripartizione per classe che riflette la complessità degli assetti organizzativi in relazione alle seguenti variabili: conglomerati internazionali, altre istituzioni creditizie, società finanziarie.**

L'applicazione del PP in ambito Europeo: Germania, Olanda ed Austria

AUSTRIA

Il Sistema Austriaco si caratterizza, invece, per un approccio all'applicazione del PP "aperto" e non codificato asserendo che non esiste una definizione accettata del concetto di Proporzionalità (...in this context, it is necessary to note that there is no generally accepted definition of proportionality, rather, it is the bank_s responsibility to assess the adequacy of its ICAAP methods, systems and processe...).

- Tale approccio "aperto" rimette ai singoli intermediari la responsabilità di identificare, sulla base del proprio profilo di rischio, gli assetti organizzativi più appropriati ed efficaci, utilizzando alcuni indicatori individuati dal Regolatore (The decision as to which systems are useful and appropriate in which areas for each bank should be made on the basis of the banks specific risk structure. Based on indicators, the bank itself should identify the areas in which it should employ more complex risk measurement and management methods as well as the areas in which simpler methods would suffice).

L'approccio italiano al PP

Il modello utilizzato dalla Vigilanza Italiana è basato prevalentemente su un indicatore quantitativo, segnatamente l'entità dell'Attivo Patrimoniale. Si tratta di un approccio:

- **“ASSET BASED”** e non **“RISK BASED”**;
- connotato da una **ridotta capacità di discriminare la complessità morfologica** del sistema degli intermediari in Italia, caratterizzato, da un lato, dalla presenza di Banche a valenza internazionale (Banche SIFI) e dall'altro da un elevato numero di strutture mono - cellulari.

L'approccio italiano al PP

E' necessario superare gli attuali limiti favorendo un approccio multidimensionale in grado di **DISCRIMINARE**, gli intermediari sulla base della loro effettiva



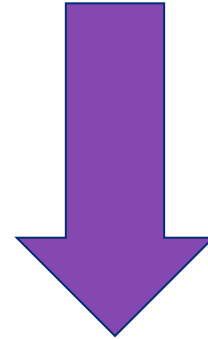
COMPLESSITA' OPERATIVA E DIMENSIONALE

- Le variabili quantitative devono essere integrate con altre informazioni di tipo qualitativo;
- Le variabili quantitative non possono essere semplicemente quelle inerenti la dimensione dell'Attivo Patrimoniale;
- È opportuno individuare delle regole decisionali più robuste.

Una proposta per la definizione di un Modello per l'attribuzione delle classi

E' necessario arricchire il set di variabili da utilizzare per l'assegnazione della classe rispetto a quelle attualmente previste e sostanzialmente riconducibili:

- *alla classe dimensionale dell'attivo*
- *all'utilizzo di metodi interni per il calcolo dei requisiti Patrimoniali del PILLAR I.*



Individuare regole decisionali che siano in grado di determinare le classi in modo più funzionale agli obiettivi che ci si prefigge, utilizzando un set di informazioni più ampio.

Ipotesi del nuovo Modello di Attribuzione delle classi:

➤ Mantenimento della attuali **TRE CLASSI**;

➤ **Sottrazione** dal campo di applicazione del PP **degli intermediari** che presentano **elementi di forte connotazione** con riferimento alla loro dimensione e complessità operativa.

La soluzione consentirebbe di recuperare **spazio di agibilità per le tre classi attuali** che potrebbero essere utilizzate per coprire, in maniera più granulare, un insieme di intermediari morfologicamente eterogeneo.

REQUISITI DI AMMISSIBILITA' delle informazioni da utilizzare

Le informazioni devono essere:

- 1. PUBBLICHE;**
- 2. IN GRADO DI RIFLETTERE LE PECULIARITA' ED I CONNOTATI SALIENTI DEL SINGOLO INTERMEDIARIO;**
- 3. FACILMENTE ACCESSIBILI E DISPONIBILI a tutti di *STAKEHOLDER*;**
- 4. QUANTIZZABILI o comunque trattabili in un modello logico secondo regole quantistiche.**

UNA IPOTESI di definizione del set di VARIABILI

1. LIVELLO DI PATRIMONIALIZZAZIONE MISURATO DALL'ENTITA' DEL "CORE TIER ONE RATIO";
2. APPORTO DELLA REDDITIVITA' DALLE ATTIVITA' DI NEGOZIAZIONE DI DERIVATI SUL MARGINE DI INTERMEDIAZIONE;
3. CLASSE DIMENSIONALE DELLA BANCA D'ITALIA IN RAGIONE DELL'ENTITA' DEI FONDI INTERMEDIATI (banche maggiori, grandi, piccole e minori);
4. QUOTATA O NON QUOTATA;
5. UTILIZZO O MENO DI MODELLI INTERNI PER MISURARE L'ENTITA' DEL PATRIMONIO DI VIGILANZA per i RISCHI DEL *PILLAR ONE*;
6. PRESENZA O MENO NELL'ULTIMO BIENNIO DI SANZIONI EROGATE DALLA BANCA D'ITALIA IN ORDINE A CARENZE SUI SISTEMI DI CONTROLLO.

- ▶ Il “rationale “del Principio di Proporzionalità.
- ▶ L’applicazione del Principio di Proporzionalità e le scelte dell’Organo di Supervisione Strategica.
- ▶ L’applicazione del PP in ambito Europeo; una proposta per la rivisitazione delle logiche di attribuzione della classe di proporzionalità.
- **Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.**
- ▶ Opportunità per gli Intermediari e per il Sistema di Vigilanza nell’applicazione del Principio di Proporzionalità.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

I Principali ambiti di applicazioni attengono al:

- Disegno delle Funzioni di Controllo di 2° Livello;
- Le Metriche utilizzate, nell'ambito del Processo ICAAP, per la misurazione dei Rischi di Primo e Secondo Pilastro;
- Le Modalità di aggregazione dei Rischi e Modalità di conduzione degli stress Test;
- Le Modalità di costruzione di un Sistema di Prezzi di Trasferimento Interni per la gestione del rischio di liquidità;
- Le Modalità con cui deve essere resa l'informativa ai fini del Pillar Tre.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE DI RISK MANAGEMENT IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA.

Premesso che le modalità di configurazione della Funzione possono produrre **diverse articolazioni**, tenuto conto dalle struttura societaria, della complessità operativa e dimensionale dell'impresa, delle modalità di integrazione e coordinamento con le altre funzioni di controllo, con il modello aziendale di gestione dei rischi, **l'effettiva microstruttura della Funzione di Risk Management può essere disegnata in relazione alle seguenti dimensioni:**

- articolazione dei compiti e delle responsabilità ad essa attribuiti;
- livello di specializzazione delle risorse che vi operano.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE DI RISK MANAGEMENT IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA.

Considerato che ogni scelta organizzativa deve risultare coerente con la gestione del rischio, le strategie e le strutture, fatto salvo l'eventuale principio di separatezza e di allocazione gerarchico – funzionale delle Funzioni di Controllo, il posizionamento ideale fra strutture leggere e assetti organizzativi di controllo del RISCHIO caratterizzati da elevata pervasività, può essere rappresentato, per un intermediario di classe “due” o classe “tre”, da un assetto che privilegia un approccio sistemico, attento all'interazioni tra rischi e alle unità di business, tale da comportare una flessibilità nell'organizzazione, controbilanciata da un maggior apporto da parte delle funzioni operative, piuttosto che, all'estremo opposto, e cioè per un intermediario di classe uno, da una funzione strutturata su diversi segmenti specialistici (*credit risk manager, market risk manager, etc*) integrati successivamente in posizioni gerarchiche di elevato livello manageriale, cui è demandata l'effettiva responsabilità della Funzione.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE DI RISK MANAGEMENT IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA.

Sempre per un intermediario di classe “uno” la Funzione potrebbe essere disegnata prevedendo la presenza di unità organizzative ciascuno delle quali specializzate nella gestione dei vari vettori il cui coordinamento potrebbe essere demandato ad un Organo Aziendale Interfunzionale (Comitato Rischi).

In ultimo, per un intermediario di classe “tre” una delle ipotesi organizzative plausibili per il disegno organizzativo della Funzione di Risk Management potrebbe essere anche il ricorso all’outsourcing.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE di COMPLIANCE IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA

- La normativa di riferimento, così come la letteratura in argomento, ammette che l'attività possa essere svolta sia all'interno di **una unità organizzativa dedicata** appositamente costituita all'interno dell'azienda, dotata di un proprio staff (**modello accentrato**), sia **da una Funzione leggera con responsabilità di coordinamento funzionale alle attività di controllo del rischio di non conformità** affidate alle business units, ovvero a capo di un sistema predefinito di presidi diffusi all'interno delle varie unità operative della banca (**modello decentrato**).
- Incidono sulla scelta considerazioni legate alle dimensioni aziendali e al livello di diversificazione delle attività svolte e quindi in sintesi ad una efficace declinazione del Principio di Proporzionalità.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE di COMPLIANCE IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA

Nel concreto le direttrici di analisi inerenti il disegno della Funzione di Compliance, restituiscono diverse declinazioni di un modello organizzativo a “geometria variabile” che oscilla fra una **configurazione accentrata piuttosto che verso una struttura decentrata.**

La configurazione decentrata può comprendere a sua volta diverse soluzioni riconducibili al:

- ▶ “network interno” oppure,
- ▶ “network esterno”, modello quest’ultimo che nella sua configurazione più spinta può comprendere anche **l’esternalizzazione a sua volta parziale o integrale.**

Considerato, quindi, che le possibili configurazioni della Funzione possono assumere diversi assetti è necessario associare ciascuna di queste potenziali soluzioni alle varie classi degli intermediari in relazione alle proprie caratteristiche.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE di COMPLIANCE IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA

Il modello decentrato, a sua volta ulteriormente declinabile secondo le logiche del network “interno” o “esterno”, risulta più flessibile di quello totalmente accentrato considerato che la sua caratterizzazione operativa può variare in relazione alla numerosità o meno dei presidi attivati a livello di singole *business unit* nonché del livello di livelli di autonomia attribuito agli attori che compongono il network.

Le **Banche di classe “uno”** possono provvedere alla progettazione della Funzione di Conformità, disegnando una struttura in cui le attività peculiari sono tutte presidiate da risorse dedicate alla funzione ed operanti sotto il controllo gerarchico del Responsabile; la soluzione, può rappresentare una risposta adeguata per intermediari la cui complessità operativa risulta particolarmente consistente e tale da dover disporre di presidi efficaci e risorse specialistiche investite esclusivamente di compiti inerenti il controllo del rischio di non conformità.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE di COMPLIANCE IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA

Le risorse saranno integralmente dedicate alle attività di analisi e misurazione del rischio di *compliance*, al controllo di conformità ex ante dei processi aziendali e di tutte le aree di business sensibili a tale vettore di rischio.

La strutturazione di un network, “interno” o “esterno” si configura per **intermediari di classe “due” e “tre”**.

La soluzione organizzativa centrata sul network “interno”, attivabile ad esempio dagli intermediari di **classe “due”**, prevede che l’attribuzione della responsabilità della funzione di *compliance* sia assegnata ad un soggetto che coordina e controlla le attività di conformità, mentre le fasi del processo prettamente operative verranno eseguite da altre unità organizzative dello stesso intermediario dislocate in ambiti organizzativi esterni alla Funzione.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE di COMPLIANCE IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA

Tale soluzione, orientata al conseguimento di economie di scala, si giustifica con un obiettivo di ricerca e di valorizzazione di sinergie tra le funzioni già esistenti nella struttura dell'intermediario al fine di evitare ridondanze, e contenere al contempo i costi ascrivibili all'esercizio dei controlli.

Le caratteristiche intrinseche di tale modello prevedono la nomina di un Responsabile della *Compliance* che coordina la partecipazione al processo di *Compliance* delle strutture esistenti; tale soluzione, rappresenta, almeno per le banche di classe “due” e “tre”, un equilibrio ottimale tra le esigenze di efficienza della funzione, di efficacia dei controlli e di contenimento dei costi; consente l'utilizzo di risorse e competenze già presenti in azienda permettendo la dislocazione degli addetti in punti di osservazione sensibili ai fini del monitoraggio del “rischio di non conformità”.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE di COMPLIANCE IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA

In ultimo, il modello del *network esterno* utilizzabile dagli intermediari di classe “tre”, si qualifica per la presenza di una struttura interna monocratica, la cui responsabilità è affidata al Responsabile della Compliance che coordina e controlla le attività di conformità esternalizzate a soggetti terzi.

In linea generale, tale soluzione, propria di realtà di dimensioni contenute o caratterizzate da una limitata complessità operativa, giustifica l'esternalizzazione (totale o parziale) delle attività di competenza anche presso soggetti terzi rispetto al perimetro della banca o del gruppo di appartenenza.

DISEGNO ORGANIZZATIVO DELLA FUNZIONE di COMPLIANCE IN RELAZIONE ALLA CLASSE DI APPARTENENZA

Tra le varianti del modello vi è anche l'ipotesi di **full outsourcing**, ossia di esternalizzazione del complesso delle attività di compliance che ben si attanaglia agli intermediari di classe tre ascrivibili fra le strutture monocellulari.

Un ulteriore assetto organizzativo in merito alla Funzione di conformità, azionabile per un intermediario di **classe "tre"**, prevede un'ulteriore opzione che consentirebbe di integrare la funzione di *compliance* con quella di *risk management* delineando un'unica struttura di controllo di secondo livello; trattasi, tuttavia di una configurazione proponibile in contesti organizzativi semplici e di ridotte dimensioni tali da limitare i potenziali pregiudizi ascrivibili alla rinuncia ad adottare modelli e i meccanismi di misurazione e gestione specifici a fronte di tipologie di rischio che pretenderebbero approcci maggiormente differenziati.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

Nell'ambito del Processo di identificazione, misurazione e monitoraggio dei rischi particolare rilevanza assume il processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale del singolo intermediario.

Con riguardo alle metriche utilizzate per la misurazione dei rischi di Primo Pilastro, l'applicazione del PP consente agli intermediari di classe "due" di utilizzare, con evidente risparmio di costi, le metodologie STANDARD.

L'intermediario di classe "due" potrà valutare comunque l'opportunità di adottare a fini interni metodologie di misurazione più evolute, considerando la propria complessità e la propria vocazione strategica.

Infine l'intermediario di classe "tre" potrà sicuramente applicare solamente i metodi regolamentari.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

Al contrario, l'intermediario appartenente alla classe “uno” può individuare e definire in maniera pienamente autonoma le metodologie di misurazione più adeguate ai fini della determinazione del capitale interno relativo a ciascun vettore di rischio investendo le risorse tecniche, manageriali e finanziarie ritenute necessarie.

Per quanto attiene invece alla **misurazione dei Rischi di Secondo Pilastro** e la determinazione del capitale interno attuale e prospettico, la segmentazione degli intermediari in tre diverse categorie consente di applicare il principio di proporzionalità secondo la seguente direttrice:

➤ le banche di classe “uno” potranno procedere ad un “affinamento” delle metodologie proposte dalla Vigilanza per il rischio di concentrazione e per quello di tasso di interesse, introducendo modelli e metriche elaborate in maniera tale da ridurre la distanza fra risultati ottenuti con l'applicazione di metriche standardizzate e quelle più affinate progettate dalla singola banca.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

E' possibile valutare l'opportunità di elaborare metodologie, anche di tipo sperimentale da affinare nel tempo, per la valutazione dell'esposizione ai medesimi.

Per quanto attiene agli intermediari appartenenti alla categoria di **Classe "due"**, e con specifico riferimento ai **rischi non inclusi nel primo Pilastro**, è possibile l'utilizzo di algoritmi semplificati come quelli desumibili dagli allegati B e C alla Circolare 263/2006 - Banca d'Italia -; mentre per gli altri rischi, tipicamente quelli non quantificabili, sarà sufficiente predisporre adeguati sistemi di controllo e attenuazione in quanto lo sviluppo di modelli, per la loro misurazione, non rappresenterebbe un percorso congruo per il livello di complessità proprio della categoria di appartenenza.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

Infine, per gli intermediari di classe “tre” e con riferimento sempre ai rischi non inclusi nel primo Pilastro è ritenuto soddisfacente l'utilizzo di algoritmi semplificati come quelli previsti dalla Circolare sopra richiamata; mentre per gli altri rischi (quelli non quantificabili) è sufficiente predisporre sistemi di controllo e attenuazione adeguati.

Per quanto attiene al **rischio di liquidità** aree di discrezionalità con riferimento alla categoria di appartenenza possono essere azionate in relazione alla progettazione di un sistema di prezzi di trasferimento interno utilizzando ipotesi più o meno sofisticate per quanto attiene il trattamento delle poste a vista.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

Sempre con riferimento alle modalità con cui viene determinato il capitale interno complessivo, **un'ulteriore area di concretizzazione concettuale ed operativa del principio di proporzionalità, attiene alle modalità con cui vengono aggregati i rischi.**

In particolare, gli intermediari di **classe “uno” potranno assumere tecniche in grado di sfruttare i benefici ascrivibili alla diversificazione**, procedendo quindi ad una modalità di aggregazione riconducibile a logiche di *portfolio management*.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

Le banche della suddetta categoria possono utilizzare soluzioni più avanzate in grado di stimare il livello di correlazione fra i vari vettori di rischio; in ogni caso, considerato che la Vigilanza - in linea con quanto si rileva a livello comunitario - valuta sulla base di criteri molto restrittivi il riconoscimento, ai fini prudenziali, di ipotesi diverse da quella di perfetta correlazione positiva tra i rischi, sarà opportuno motivare le scelte effettuate, provvedendo, al contempo, a rafforzare i processi inerenti la costruzione delle distribuzioni dei rischi, la scelta degli intervalli di confidenza e gli orizzonti temporali utilizzati con riferimento ai singoli rischi in un quadro di coerenza generale. Approccio la cui realizzazione necessita, comunque, significativi investimenti.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

Mentre gli intermediari classificabili nelle **classi “due” e “tre”** seguiranno l'approccio più semplificato del “ *Building block*”; lo sviluppo di metriche più affinate non può essere intrapreso in ragione degli investimenti che una siffatta strategia richiederebbe a fronte di una complessità operativa ed un livello di rischiosità che lo renderebbe poco giustificabile.

Un ulteriore ambito di applicazione del principio di proporzionalità attiene alle modalità con cui possono essere condotte le **analisi di stress test**.

Le Banche di **classe “uno”** potranno avvalersi di una combinazione di tecniche di analisi di sensibilità e di analisi di scenario, queste ultime tarate in modo da poter consentire un'ampia copertura tra linee di prodotto e le aree geografiche; mentre le banche di **Classe “due”** potranno effettuare analisi di sensibilità rispetto a fattori di rischio autonomamente identificati e considerati rilevanti.

Le Banche di **classe tre** condurranno analisi di sensibilità rispetto ai principali rischi assunti, tra i quali almeno il rischio di credito, di concentrazione, di tasso di interesse sul portafoglio bancario.

Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.

In ultimo, per quanto attiene alle modalità di adempimento alle prescrizioni regolamentari inerenti il **Pillar Tre**, la struttura informativa che gli intermediari devono rendere nonché il suo contenuto e la sua ampiezza sono variamente modulabili in funzione della classe di appartenenza.

A titolo di esempio, gli intermediari appartenenti alle classe “due” e “tre” potranno esimersi dal fornire informazioni inerenti “l’incidenza dei rischi ripartita per “*bussiness model*”, così come l’allocazione del capitale economico e regolamentare per tipologia di rischio e per bussiness line, in quanto richiederebbero interventi sui sistemi informativi aziendali alquanto costosi non giustificati dal vantaggio informativo realizzabile dai fruitori, considerato che tali intermediari sarebbero attivi in maniera prevalente su una unica *bussiness line*.

- ▶ Il “rationale “del Principio di Proporzionalità.
- ▶ L’applicazione del Principio di Proporzionalità e le scelte dell’Organo di Supervisione Strategica.
- ▶ L’applicazione del PP in ambito Europeo; una proposta per la rivisitazione delle logiche di attribuzione della classe di proporzionalità.
- ▶ Ambiti di Applicazione del Principio di Proporzionalità nel contesto italiano.
- **Opportunità per gli Intermediari e per il Sistema di Vigilanza nell’applicazione del Principio di Proporzionalità.**

Opportunità per gli Intermediari e per il Sistema di Vigilanza nell'applicazione del Principio di Proporzionalità.

Obiettivo è assicurare, nell'articolazione dei controlli e nella modalità della loro conduzione, un rapporto ottimale fra COSTI e BENEFICI

L'articolazione dei Controlli rimanda sostanzialmente alle modalità con cui il SCI è disegnato; mentre la loro conduzione rimanda alle modalità attuative con cui gli attori che compongono il SCI realizzano nel concreto i loro compiti (sostanzialità ed efficacia dei controlli).

Il PP **dischiude quindi la possibilità per gli intermediari di conseguire alcuni vantaggi in termini di opportunità che gli stessi hanno nel configurare il loro SCI e quindi di ridurre i costi del controllo a parità del livello di rischio residuale cui intendono essere esposti purchè sia assicurata, nel rispetto della diversa eterogeneità che caratterizza il sistema bancario italiano, una elevata coerenza di definizione delle varie classi di appartenenza (DIMENSIONE MICRO).**

Opportunità per gli Intermediari e per il Sistema di Vigilanza nell'applicazione del Principio di Proporzionalità.

A livello di opportunità per il Sistema di Vigilanza (**DIMENSIONE MACRO**) è possibile asserire che una applicazione convinta e più penetrante del principio di proporzionalità possa concorrere a mantenere condizioni di scenario tali da favorire un sistema finanziario caratterizzato da diverse tipologie e modelli di intermediazione bancaria.

La molteplicità di modelli, soggetti, prassi operative, può condurre ad una maggiore stabilità ed efficienza dell'infrastruttura finanziaria in quanto, riducendo il rischio che il sistema possa atrofizzarsi su un diffuso "isomorfismo organizzativo", può ridurre i meccanismi di trasmissione dei rischio sistemico.

FINE

GRAZIE

emanuele.diquattro@bapr.it